

# Il termalismo nel Lazio tra persistenze culturali e valori ambientali. Un caso di studio: le Terme di Viterbo

**Summary:** THE SPA PHENOMENON IN THE LAZIO REGION BETWEEN CULTURAL TRADITIONS AND NATURAL HERITAGE. A CASE STUDY: THE BATHS OF VITERBO

*The geological nature and the cultural elements peculiar to the Lazio region have determined the birth and development of the Spa phenomenon. After an introduction exploring the geohistory of the region, the research focusses on the town of Viterbo and examines how, in recent years, the Spa-related tourism has been integrated with the local economy and population.*

**Keywords:** *Spa Phenomenon, Geohistory, Integrated Tourism.*

## Premessa

La complessa natura geologica della regione laziale e gli elementi culturali sedimentati nel breve tempo della storia nel paesaggio della Roma degli imperatori e dei papi, hanno condizionato la nascita, la persistenza e lo sviluppo nel tempo del termalismo nel Lazio<sup>1</sup> dove i centri eruttivi dei Monti Cimini, Sabatini, Albani, emersi nel quaternario nella regione laziale, allineati secondo un sistema a pieghe, parallelo agli Appennini, che prosegue in Toscana e in Campania, espressione di una sinergia tra vulcanismo e orogenesi, hanno costituito il fondamento dell'assetto strutturale dell'area oggetto di studio.

Il parossismo vulcanico ha portato, attraverso il deposito dei lacerti, alla formazione delle pianure – ricordiamo, ad esempio, la Campagna Romana, la Maremma laziale – e in seguito, come ultimo anelito di una pregressa e intensa attività, alle manifestazioni, cosiddette secondarie o periferiche, quali le sorgenti termali<sup>2</sup>. Infatti, il Lazio vanta, come d'altronde gran parte dell'Italia, una notevole quantità di acque termominerali<sup>3</sup>, alcune di esse conosciute e frequentate sin dai tempi più remoti<sup>4</sup>.

I Romani, riprendendo e nel contempo innovando la consuetudine del mondo greco, si recavano anch'essi alle *thermae* o ai *balnea*<sup>5</sup> non solo per curarsi<sup>6</sup>, ma anche e soprattutto per ritrovarsi in un ambiente conviviale<sup>7</sup>. Andare alle terme significava, dunque, anche socializzare in un contesto elegante, raffinato, tanto che Seneca arriva a deplorare l'eccesso di lusso e ostentazione dei luoghi termali e *laudator temporis acti* ricorda (*De*

*Beneficiis*, 86, 9): “at olim et pauca erant balnea nec ullo cultu exornata”. Anche nella “Tabula Peutingeriana” ritroviamo simboli che individuano nelle vicinanze di Roma impianti termali (*Aquas Apollinaris*, *Aquae Cutilliae* ecc.) a testimonianza dello sviluppo e del grado di importanza delle strutture stesse.

Con la caduta dell'Impero Romano, il potere spirituale che detiene anche quello temporale, se da una parte assicura la continuità del fenomeno, dall'altra ne condiziona fortemente lo sviluppo: e tutto ciò poiché la Chiesa, sottraendo la funzione di piacere, di convivialità, di coesione sociale alle terme precluse alle stesse strutture quello sviluppo che, invece, investì le compagini termali europee.

Con i Papi – Bonifacio VIII che utilizza le strutture termali di Fuggi<sup>8</sup>, Niccolò V quelle di Viterbo, Pio II le terme di Vicarello – e con gli abati – anche il cenobio di Montecassino utilizza gli impianti di Suio a fini curativi – le terme ritrovano nella cristianità una nuova funzione che si esaurisce principalmente, se non proprio unicamente, nella cura. A frequentarle non sono più ricchi ed esigenti aristocratici con servi al seguito ma fedeli pellegrini malati: e questo nuovo *status quo* condiziona anche alcune delle strutture, che non si presentano più nella loro magniloquente architettura, anzi, nel tempo vengono irrimediabilmente compromesse nella loro agibilità. Alcuni papi, se da una parte contribuiscono alla fondazione e al restauro di alcuni centri termali, dall'altra ne vincolano il loro sviluppo, sottraendo dalle strutture termali<sup>9</sup> molti elementi decorativi che riutilizzarono nelle proprie ville<sup>10</sup>.

Questa politica ambivalente della Chiesa si ri-

percorse, soprattutto nella regione laziale, dove il potere papale si fece sentire con maggiore peso, condizionando anche gli sviluppi futuri<sup>11</sup>. Infatti, mentre alla fine del Medioevo e all'inizio dell'età Moderna molti centri italiani e stranieri, anche di fondazione romana riscoprirono il valore sociale, aggregativo – si pensi alle terme di Baden, descritte con dovizia da Poggio Bracciolini<sup>12</sup> – nel Lazio, invece, persistette l'azione curativa e a parte le Terme di Viterbo che per volere di Nicolò V ebbero una loro rinascita nel XV secolo, dobbiamo attendere la seconda metà dell'Ottocento<sup>13</sup> e soprattutto la fine del XX e l'inizio del XXI secolo per ritrovare una vera riscoperta dell'attività termale, legata non solo alla cura, ma anche al benessere.

Questa breve premessa in chiave geostorica sebbene incompleta<sup>14</sup> è funzionale per spiegare come l'azione della cultura cattolica abbia, per un certo periodo, contribuito a condizionare quella funzione sociale e ludica determinando un uso e uno sviluppo sicuramente limitati rispetto al panorama nazionale e internazionale. E a tal riguardo, ci si può chiedere se la tendenza, ormai consolidata nel tempo, a fruire delle strutture termali della Toscana, della Campania e dell'Emilia Romagna da parte dei turisti laziali e italiani, nonché stranieri, non trovi le radici in questa limitata fruizione nello Stato pontificio delle acque termali al solo scopo terapeutico, privandola, quindi di quelle altre valenze – sociali, ricreative – che i centri termali hanno avuto in Italia e all'estero.

È significativo, a tal proposito, ricordare che nel 2008 le mete preferite per il turismo termale dagli stessi laziali (10% sul totale delle vacanze principali è destinato al turismo termale) sono state la Toscana (21,3%), la Campania (20,9%) e l'Emilia Romagna (13,2%)<sup>15</sup>. Sempre nella stessa indagine si evince che nell'immaginario dei turisti italiani le destinazioni termali più presenti in Italia sono Ischia, Castellammare di Stabia, Contursi Terme e Agnano per la Campania; Saturnia, Montecatini, Chianciano e Casciano Terme per la Toscana; Abano Terme, Bibione e Terme Euganee per il Veneto, Salsomaggiore, Cervia, Riccione e Punta Marina per l'Emilia Romagna. Il Lazio, con le sue 18 aziende termali, si attesta sul 4,8%<sup>16</sup>; dislocate nei comuni di Fiuggi, Ferentino, Suio Terme, Rieti, Tivoli e Viterbo, il quadro regionale del termalismo non è percepito ancora come un contesto spaziale di eccellenza e di pregio, nonostante i notevoli sviluppi strutturali che alcuni complessi termali hanno compiuto negli ultimi decenni.

Trova, dunque, ragione questa ricerca che,

lungi dall'essere conclusa, ripercorre l'iter dell'affermazione, trasformazione e innovazione delle strutture termali di Viterbo che divengono, per la regione laziale, un vero e proprio paradigma del processo evolutivo del termalismo nel XXI secolo. Infatti, lo studio mette in evidenza, da una parte, i notevoli sviluppi che il comparto produttivo ha registrato, non trascurando, dall'altra parte, le difficoltà che ancora oggi persistono nel far decollare turisticamente quest'area e questo settore che come avremo modo di sottolineare a breve, tra persistenze culturali e valori ambientali rappresenta un'eccellenza del territorio.

Per sviluppare il sistema termale non basta trasformare le strutture, renderle qualitativamente migliori, non è sufficiente implementare l'offerta dei servizi, incentrandola sulla presenza di centri di benessere all'avanguardia; è necessario, anche e soprattutto, mettere a sistema, in un'ottica di integrazione e di interdipendenza, le diverse realtà territoriali. E tra queste, Viterbo in parte e *in nuce* sta creando una rete tra i diversi centri locali e con le altre realtà regionali. Anche per questo motivo che la nostra attenzione si è focalizzata su questo centro perché crediamo che il vero sviluppo del termalismo sia possibile in una forma di turismo integrato localmente.

### **Le Terme di Viterbo nella storia e nelle immagini dei viaggiatori antichi e moderni**

Le attività termali erano conosciute e frequentate a Viterbo sin dall'epoca imperiale. Non a caso Marziale in un suo epigramma<sup>17</sup> (libro VI, 42) ricorda *fluctus Passeris* da identificarsi in quelle *Aquas Passaris* segnate nella già citata Tabula Peutingeriana. I resti, quantitativamente rilevanti, delle strutture termali presenti nel territorio viterbese ne confermano la consolidata pratica<sup>18</sup>.

Con la caduta dell'Impero Romano le strutture termali, sebbene alcune compromesse nella loro statica, anche dai continui spogli che venivano fatti, continuano ad accogliere visitatori e curandi, tanto che nel 1251, quando fu redatto lo statuto comunale, il più antico della città, si rese necessario regolamentare l'uso della fonte del Bulicame, la stessa citata da Dante nell'*Inferno* (canto XIV, 79), che paragona al ruscello originato dal Bulicame *il fiumicello che spicca fuor de la selva* per il calore dell'acqua e per i vapori emessi. Sicuramente il poeta durante un suo viaggio a Roma passò per Viterbo e rimase talmente impressionato dalla fonte termale da suscitare infernali visioni.

La riscoperta del termalismo a Viterbo si ha



poi in epoca Rinascimentale e per volere del papa Niccolò V che, dopo essersi curato alla fonte commissionò all'architetto Bernardo Rossellino (1409-1464) la costruzione della sua residenza palaziale<sup>19</sup>. In quel periodo Viterbo va assumendo, dunque, quella funzione di città termale, come testimoniato dai numerosi viaggiatori che si muovevano verso Roma – ricordiamo che Viterbo si era sviluppata sulla via Francigena – e che venivano richiamati dalle prodigiose capacità terapeutiche delle acque termali.

Nell'epoca moderna Montaigne, siamo nel 1581, che definisce famosissime le terme di Viterbo, così racconta nel suo *Viaggio in Italia*<sup>20</sup> della fonte in località Bagnaccio “fa una schiuma e fece bianca. Di questa polla d'una banda nasce un condotto, il quale mena l'acqua a duo bagni che sono in una casa vicina [...] Se ne beve sette giorni dieci libre per volta: ma bisogna lasciare l'acqua un po' rinfrescare prima, per levarli quel calore come si fa al bagno di Preissac”.

Riguardo alla fortuna di Viterbo e alle sue note acque ricordiamo anche il medico e filosofo Andrea Bacci, che forse influenzando lo stesso Montaigne, scrive nel 1571: “famosissima vero est hoc nostro seculo lacuna Viterbii, quam a fervore aquarum Bullicanum hodie appellant”<sup>21</sup>. La dozzina con cui lo studioso annota le diverse fonti viterbesi nel suo prezioso volume - ricorda oltre al già citato “Balneum longum in Bullicano” (p. 198), le “aquae Cajae” nei pressi della fonte Bullicame (p. 126), i “balneum Cruciatum ad usum vero duciae peculiariter sumitur” (p. 129), il “Balneum de Palatiis Viterbi” e le “aqua de Grotta sub Viterbo tam celebris ob mirandas per omnem aetatem virtutes suas, singulares olim hoc titulo ornari meruit ut balneum ad omnes morbos diceretur. Jam annis vero centum instar ac viginti a papa novum sibi a acquisivit nomen” (p. 203) – diviene una testimonianza indiretta della fortuna che nel Cinquecento Viterbo riscosse.

Anche l'attento periegeta de Lalande (1769, 46) annota nel suo *Voyage d'un François en Italie*: “il Bullicame è un laghetto d'acqua solforosa ad un quarto di lega dai bagni di Viterbo. Esso è stato delimitato da muri ed ha la forma di un bacino quadrato. L'acqua sembra che vi sia in continua ebollizione ed emette fumi intensi e un acuto odore di zolfo. Se ci si getta un cane, diventa lesso, mentre un uovo non vi si rassoda”.

La testimonianza delle fonti odepatiche documenta la notorietà e la continuità nel tempo delle strutture termali ancora frequentate nell'Ottocento e nel Novecento. I numerosi manifesti<sup>22</sup>, le declaratorie, i progetti di risistemazione delle

terme, le proposte per il maggiore incremento del termalismo esprimono e confermano un'attenzione e una sensibilità verso la risorsa termale da parte delle autorità e della collettività che in parte ha contribuito allo sviluppo e alla persistenza termale nel viterbese.

### Le sorgenti del Bullicame oggi

Come si è già osservato, la morfogenesi vulcanica, nello specifico per l'area Viterbese, gli apparati vulcanici dei Cimini e Vicano, la distribuzione dei loro prodotti, le condizioni strutturali del substrato hanno dato vita ad una varietà di acque mineralizzate. Di queste ricorderemo solamente quelle legate ai centri termali dei Papi e Salus, in quanto sono le strutture che hanno negli ultimi decenni avviato un processo di valorizzazione e di sviluppo, divenendo dei veri luoghi di eccellenza per il termalismo nel Viterbese. Le altre sorgenti termali – il gruppo delle sorgenti del Bacucco, di Casa del Pero, Casaletto e Bussete, dell'Orcionio, delle Cuffie, del Montarozzo, del Bacucchetto – rimangono invece fondamentalmente nelle condizioni in cui venivano descritte da Camponeschi, Nolasco (1984, v. II).

Il gruppo di sorgenti del Bullicame (F. 137 III SO) presenta molteplici fonti di acque mineralizzate. Una prima sorgente, nota come “Piazza d'Armi”, presente a quota 290 m s.l.m. possiede una temperatura che oscilla intorno ai 40 °C. La sorgente San Valentino sgorga ad una temperatura di 45 °C: queste acque alimentano con una portata di 2-3 l/s lo stabilimento Salus-Centro Benessere<sup>23</sup>. Un'altra fonte detta Sorgente Carletti veniva nei tempi passati utilizzata per la macerazione della canapa, per la presenza di gas quali anidride carbonica e acido solfidrico e la temperatura intorno ai 58 °C.

Poiché è molto incrostante, l'acqua del Bullicame ha costruito nel tempo un suo condotto, da cui fuoriesce formando sulla pianura circostante un bacino di raccolta del diametro di oltre cinque metri. A sua volta, la presenza quantitativamente rilevante di ossigeno, anidride carbonica e acido solfidrico crea nelle acque movimenti turbolenti ed emanazione di vapori caldi. La profondità del bacino è variabile, in quanto i depositi lasciati dalle acque fanno innalzare il fondo stesso: di conseguenza, un sistema canalizzato intorno al bacino ha permesso di convogliare le acque e di condurle in diverse direzioni utilizzandole sia per scopi terapeutici sia, nei tempi passati, per fini agricoli.

Dalle diverse analisi chimiche eseguite negli anni su queste acque la temperatura oscilla dai 56 °C del 1855 ai 61,3 °C del 1923, ai 60 °C del 1938, ai 58 °C del 1951, ai 54 °C del 1974<sup>24</sup>. È un'acqua radioattiva le cui incrostazioni prodotte presentano carbonato di calcio e magnesio, circa il 90%, a seguire solfato di silice, acido silicico. I gas quantitativamente rilevanti sono acido carbonico, solfidrico, ossigeno e azoto. Viene classificata come un'acqua solfureo-solfato-bicarbonato-alcalina-terrosa.

### **Le Terme dei Papi e Pianeta Benessere: innovazione e sviluppo**

L'offerta termale viterbese si distingue in aree termali libere e gratuite – sorgente termale delle Piscine Carletti, Sorgenti termali del Bagnaccio, Sorgente termale del Bullicame – in aree termali con servizi – zona termale delle masse di San Sisto – e stabilimenti termali quali Terme dei Papi e Pianeta Benessere. In questa sede, però, ci si soffermerà particolarmente su queste ultime due strutture, in quanto sintetizzano ed esprimono gli ottimi livelli di sviluppo qualitativi raggiunti nel termalismo laziale, tanto da poterli definire a buon diritto “centri termali di qualità”.

Negli anni 1990-91 la regione Lazio ha condotto un'indagine sul termalismo per individuare il ruolo delle terme nel contesto territoriale e poter tracciare ipotesi di fruizione tali da oltrepassare i limiti dell'uso terapeutico. L'indagine analizza quindi dati quantitativi che consentono oggi di valutare il grado di evoluzione e di sviluppo che le strutture hanno raggiunto nel corso di questo ultimo ventennio.

Nel caso di Viterbo, gli stabilimenti termali presi in considerazione erano le strutture ricettive Terme dei Papi e Salus, rispettivamente appoggiate alle sorgenti del Bullicame e di san Valentino. Oggi la vecchia struttura del Salus è denominata “Centro Termale Grand Hotel Terme Salus - Pianeta Benessere”, qualificazione che indica la nuova identità e vocazione della struttura.

Nell'analisi delle applicazioni terapeutiche entrambe le strutture erano in quegli anni specializzate in fanghi, inalazioni, aerosol, bagni, irrigazioni, insufflazioni e grotte, mentre la capacità ricettiva era costituita da alberghi di categoria seconda per entrambe le strutture, con 31 camere per le Terme dei Papi e 73 per Salus. La fascia di utenza a cui si rivolgevano le terme dei Papi era dai 46 ai 65 anni, mentre per le terme Salus prevaleva la fascia di età tra i 26 e 45 anni. Cure este-

tiche non venivano praticate, né attività motoria: in particolare, le Terme dei Papi non offrivano attività ricreative e culturali, mentre la struttura Salus proponeva musica, ballo, animazione e visite guidate. Quest'ultima presentava anche barriere architettoniche, creando un impedimento per i fruitori in età avanzata. Infine, il motivo di soggiorno prevalente rimaneva quello terapeutico: non a caso, il dato risultante da un questionario somministrato agli utenti rivelava che il 69% degli intervistati residenti presso le Terme dei Papi e circa l'80% dei residenti presso la struttura Salus non era a conoscenza e, pertanto, coinvolta nelle attività che comunque si svolgevano nel territorio circostante. E tutto ciò in quanto si era ancora nella fase di termalismo assistito (Becheri, 2009), condizionato fortemente dalla simbiosi generata dall'intervento pubblico a sostegno delle strutture termali, dove prevalevano le cure di massa circoscritte a patologie specifiche, mancando un concetto di benessere di tipo sistemico.

Alla fine degli anni Novanta i centri Terme dei Papi e il centro termale Terme Salus-Pianeta Benessere subiscono una metamorfosi in sintonia con la trasformazione in atto nel comparto turistico termale. Negli anni Novanta, infatti, si registra una crisi del termalismo sociale anche perché vengono messi in atto provvedimenti restrittivi da parte del Sistema Sanitario Nazionale. Il comparto termale, fino ad allora protetto e dunque fuori dalle logiche del mercato, soprattutto alla fine degli anni Novanta si ritrova a dover entrare in modo competitivo nel sistema produttivo del turismo. Terme e benessere, dunque, che precedentemente convivevano in mercati separati, agli inizi del secolo XXI convivono in una nuova concezione che potremmo definire olistica e si integrano vicendevolmente. È in quest'ottica che le Terme dei Papi e il centro Salus Benessere avviano un vero restyling.

Le strutture alberghiere divengono entrambe di categoria superiore (ottengono le quattro stelle). Le Terme dei Papi, denominando l'albergo “Niccolò V”, riportano in auge le presistenze storiche del termalismo nel Viterbese. Alle cure tradizionali – terapie per vasculopatie periferiche, inalazioni, lutobalneoterapia – si sono affiancati trattamenti di benessere attraverso la SPA – trattamenti estetici corpo e viso, massaggi, dermatologia e medicina estetica – dando vita ad una innovazione dei prodotti e dell'immagine, attraverso la validazione scientifica dei trattamenti. Sono stati promossi dalla struttura stessa una serie di studi volti a confortare con la ricerca l'efficacia



dei trattamenti (Grossi, Conigliaro, 1993; Cristalli, 1995; Conigliaro, 2009).

La struttura termale *Salus - Pianeta Benessere* con annesso Hotel – 100 camere, di cui 6 suite – ha improntato la sua *mission* verso una filosofia del benessere in una concezione olistico-esperienziale, che risponde in pieno alla generazione termale della medicina del benessere (Becheri, 2009) dove non si cerca più di prevenire, ma di promuovere la salute. In quest’ottica devono essere lette le diverse offerte che oltre alla proposta curativa si rivolgono al benessere, coniugando attraverso opportune integrazioni tradizione e innovazione.

Puntando sul binomio cultura e benessere le terme dei Papi in un’ottica di turismo integrato hanno creato un servizio navetta da Roma, che quotidianamente conduce alle Terme, destinato non solo ai locali, ma anche e soprattutto agli *outsider*, puntando su di un’offerta turistica integrata in grado di catturare l’attenzione del turista che comunque rimane attratto dalle eccellenze concentrate nella città di Roma. Rimane comunque il dubbio che una strategia vincente sul territorio possa mettere in rete, come già in parte si sta facendo, le strutture termali con le eccellenze periferiche del territorio locale.

Le strutture prese in considerazione propongono escursioni di tipo naturalistico-culturale ai clienti che permangono nei propri complessi turistici per qualche giorno. L’itinerario di tipo culturale proposto è il seguente: la città etrusca di Tarquinia, la città romana di Ferento, i borghi medioevali di Vitorchiano, Civita di Bagnoregio, il centro storico di Viterbo, noto per i suoi quartieri medioevali, in particolare quello di San Pellegrino, dove si può cogliere l’antico fasto papale. L’itinerario naturalistico, invece, si orienta al lago di Vico, di Bolsena, dove si possono praticare la pesca e corse sull’acqua con il windsurf. Inoltre, vengono proposte attività sportive come il golf (Sutri) e l’equitazione (Viterbo).

L’apertura del centro termale verso il benessere, l’integrazione dell’offerta turistica, i prezzi competitivi hanno portato le strutture ad un livello in sintonia con l’andamento nazionale compensando le perdite registrate negli ultimi anni del comparto termale, oggi in lieve ripresa.

## Conclusioni

Da questa breve analisi le terme del Viterbese risultano innovative per la qualità delle offerte,

per l’organizzazione delle strutture, per le possibili integrazioni ambiente-territorio. Di certo, questi sono presupposti importanti per poter essere competitivi nel mercato turistico termale, tenendo anche conto delle vicine terme toscane che spesso le fagocitano. A tal proposito è possibile verificare come molti turisti soggiornano per convenienza economica nelle strutture alberghiere di Viterbo usufruendo, però, dei servizi termali delle vicine terme di Saturnia.

Come già anticipato nella premessa i dati regionali confermano una bassa considerazione dei luoghi nel Lazio, anche da parte dei fruitori stranieri<sup>25</sup> che scelgono Fiuggi, ma anche in questo caso solo per pernottare. Di conseguenza, per essere veramente competitivi bisogna coalizzarsi, fare sistema e come già previsto nel rapporto Upi-Eures risulta essenziale un piano di sviluppo culturale del territorio per la valorizzazione delle terme. Forse, si dovrebbe, sull’esempio delle realtà straniere, in particolare della Germania, creare una sorta di raccordo interprovinciale o interregionale, seguendo una logica di sostenibilità turistica, con un sistema integrato non solo nel proprio territorio, ma anche tra le diverse terme e imprese, enti pubblici e risorse. In parte questo processo è stato iniziato in Italia nelle regioni dell’Emilia Romagna, Toscana, Lombardia e Veneto, ma il coordinamento e azioni sinergiche potrebbero creare “consistenti economie di scala, di specializzazione e di agglomerazione, alla luce anche delle considerazioni europee sul termalismo” (Monti, 2006).

Nel 2007, nella risoluzione sul Turismo, il Parlamento europeo ha sottolineato l’importanza del termalismo e dell’utilizzo “di tutti i programmi comunitari disponibili per promuovere il turismo collegato alla salute”. A loro volta, le imprese del settore assicurativo “dovrebbero ricevere sostegno per trovare soluzioni per la cooperazione transfrontaliera volta a finanziare questo tipo di turismo”, così come occorre, recita la nota, emanare una specifica direttiva comunitaria “per definire il riconoscimento e l’utilizzazione delle risorse idrotermali e, più in generale, del ruolo del termalismo e delle cure termali nell’ambito dei sistemi turistici dei vari Paesi, oltre che in quelli sanitari, previdenziali e assicurativi”. È poi necessario rendere disponibili adeguate risorse finanziarie per consentire a questo settore – “di importanza strategica per l’economia degli Stati membri” – di attuare un processo di sviluppo capace anche di incrementare notevolmente nuova occupazione<sup>26</sup>.



## Bibliografia

- Almagià R., *Lazio*, Torino, Utet, 1968.
- Bacci A., *De thermis Andreae Baccii Elpidiani, civis Romani, medici, ... libri septem. Opus locupletissimum ... in quo agitur de universa aquarum natura, ... accessit nunc liber octavus de nova methodo thermarum explorandarum*, Patavii, Conzatti, 1711.
- Battilani P., *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Becheri E. (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano 2008-2009. Pensare turisticamente*, Milano, Angeli, 2009.
- Bracciolini P., *Lettere*, Firenze, Olschki, 1984.
- Bruno S. *La Riscoperta del termalismo in epoca moderna; sua rinascita nel '400-500* in "Termalismo antico e moderno nel Lazio", Roma, Edizione Quasar, 1999, pp. 37-42.
- Camponeschi B., Nolasco F., *Le risorse naturali della Regione Lazio. Monti Cimini e Tuscia Romana*, Roma, 1984, v. II.
- Castiglioni G. B., *Geomorfologia*, Torino, Utet, 1979.
- Claudiani M., *Viterbo e le sue terme. Una lunga storia tra miseria e nobiltà*, Viterbo, Betagamma, 2004.
- Grossi F., Conigliaro R., *Effetti di trattamenti termali balneo-fangoterapici sulla patologia reumatica extra-articolare in rapporto ad attività sportiva*, in "Clin. Ter.", 143, 1993, pp. 417-420.
- Cristalli G., *Effetti sulle flogosi croniche delle vie aeree superiori di un ciclo di crenoterapia con acqua delle Terme dei Papi di Viterbo: studio della citologia nasale*, in "Riv. ORL Aud. Fon.", 2, 1995, pp. 149-153.
- Conigliaro R., *Vaginiti croniche e crenoterapia sulfurea: possibilità e limiti*, in "Clin. Term." 55 (1-2), 2009, pp. 87-91.
- C.N.R. (a cura di), *Manifestazioni Idrominerali Italiane*, Roma, 1982.
- Dionisi S., *Acque termali nell'economia viterbese tra XIII e XV sec.* in "Rivista Storica del Lazio", 15, 2001, pp. 21-40.
- Federterme, *L'andamento del settore termale nel periodo 2007-2009*, Roma, 2009.
- Lalande (de) J., *Voyage d'un François en Italie*, Parigi, Decour, 1769, v. III.
- Micoli P., *Primo approccio allo studio del termalismo nel Lazio* in Cerreti C. (a cura di) "Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiane nelle Americhe", Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano, (Genova, 1992), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Tomo II, pp. 860-875.
- Montaigne (de) M., *Viaggio in Italia*, Bari, Laterza, 1991.
- Monti S., *Geografia e termalismo*, Napoli, Loffredo Editore, 2006.
- Nielsen I., *Thermae et balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Bath*, Aarhus, Aarhus University Press, 1990.
- Regione Lazio (a cura di), *Il termalismo nella Regione Lazio oltre l'utilizzo terapeutico con le risorse integrative del territorio. Anno 1990-91*, Roma, ISTISS, 1991.
- Regione Lazio (a cura di), *Le terme nel Lazio*, Pomezia, Nova Edinove, 2005.
- Rocca G. (a cura di), *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, "Geotema", 28 (2006), Bologna, Pàtron, 2008.
- Rocca G., *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in Rocca G. (a cura di), "Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato", "Geotema", 28 (2006), Bologna, Pàtron, 2008, pp. 5-31.
- Rocca G., *Turismo, Territorio e Sviluppo Sostenibile. Itinerari metodologici e casi di studio*, Genova, Ecig, 2000.
- Rosetti E., Valenti L., *Terme e acque minerali del Lazio. Note, meno note, sconosciute. Guida agli stabilimenti di cura e benessere, alle piscine e ai bagni termali. Alla scoperta delle fonti e sorgenti minerali del Lazio con indicazioni sui percorsi trekking*, Firenze, Le Lettere, 2006.

- Touring Club Italiano, *L'Italia Fisica*, Milano, T.C.I., 1957.
- UPI-EURES, *Rapporto 2009 sullo Stato delle Province del Lazio*, Upi Lazio, 2009.
- Vasari G., *Le vite de più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori*, Firenze, Giunti, 1568.

## Sitografia

- www.europarl.europa.eu  
www.federterme.it  
www.grandhoteltermesalus.com  
www.lazio Terme.it  
www.termedeipapi.it  
www.termediviterbo.it  
www.upilazio.it

## Note

<sup>1</sup> Pochi sono stati i contributi, soprattutto nella letteratura geografica sul termalismo nel Lazio. Tra quelli più significativi e recenti ricordiamo, in ordine di pubblicazione, quelli di Micoli (1992); Rocca (2000); Dionisi (2001); Claudiani (2004). Si veda anche Rocca (2008) e relativa bibliografia per un quadro generale sui luoghi turistico-termali anche in chiave diacronica.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sulla geomorfologia del Lazio rinviamo ad Almagià (1968). Si veda anche T.C.I. (1957) e Castiglioni (1979).

<sup>3</sup> Nel 1982 furono censite dal CNR le manifestazioni idrotermali italiane. Settantasette furono quelle rilevate nel territorio laziale, di cui 27 nella provincia di Viterbo, 40 in quella di Roma e 10 in quella di Latina. Il Lazio, dopo la Toscana, risultò la regione con la maggiore percentuale di manifestazioni idrotermali (16%). I dati seppure parziali e incompleti riflettono abbastanza bene la distribuzione del fenomeno (CNR, 1982).

<sup>4</sup> Ricordiamo le *Aquae Albulae* di Tivoli e di Cotilia, così descritta da Plinio (*Naturalis Historia*, XXXI, 10): "iuxta Romam Albulae aquae volneribus medentur; egelidae hae, sed Cutiliae in Sabinis gelidissimae suctu quodam corpora invadunt, ut prope morsus videri possit, aptissimae stomacho, nervis, universo corpori". Anche le *Aquae Ferentinae* sono così ricordate da Livio (*Ab urbe condita*, I, 51): "ibi tam atrox invidia orta est gladiis in medio positus, ut indicta causa, novo genere leti, deiectus ad caput aquae Ferentinae crate superne iniecta saxis que congestis mergeretur".

<sup>5</sup> Varrone, nel *de lingua latina*, specifica il significante *balnea* che indicava le strutture pubbliche mentre quelle private venivano contraddistinte con il nome *balneum*. Lo stesso chiarisce che in origine i luoghi termali pubblici erano divisi per genere e venivano definiti anche *laviatrina*: "primum balneum nomen et Graecum introit in urbem publice ibi consedit, ubi bina essent coniuncta aedificia lauandi causa, unum ubi uiri, alterum ubi mulieres lauarentur; ab eadem ratione domi suae quisque ubi lauatur balneum dixerunt et, quod non erant duo, balnea dicere non consuerunt, cum hoc antiqui non balneum, sed lau[ia]trinum appellare consuessent".

<sup>6</sup> Plinio, nella *Naturalis Historia* (XXXI, 5), dopo aver tentato una classificazione in acque "sulpuris vi, aliae aluminis, aliae salis, aliae nitri, aliae bituminis, nonnullae etiam acida salsa ve mixtura, vapore ipso aliquae prosunt, tanta que est vis, ut balneas calefaciant ac frigidam etiam in solis fervere cogant" si sofferma sulle capacità terapeutiche (XXXI, 6) osservando:



"Iam generatim nervis prosunt pedibus ve aut coxendicibus, aliae luxatis fractis ve, inaniunt alvos, sanant vulnera, capiti, auribus privatim medentur, oculis vero Ciceronianae". Si veda anche Celso (*De medicina*, I, 7).

<sup>7</sup> Marziale in un epigramma (XII, 82) ci racconta delle terme come luogo di divertimento: "Effugere in thermis et circa balnea non est / Menogegen, omni tu licet arte velis..." e di piacere dove poter gustare in convivialità del buon vino (XII, 70) "a sene sed postquam patruo venere trecenta, / sobrius a thermis nescit abire domum".

<sup>8</sup> Per una ricostruzione con dovizia di particolari il termalismo di Fiuggi mettendo in relazione la fama di queste acque nel Medioevo con l'utilizzo fattone da Bonifacio VIII, si rinvia a Rocca (2000, 238-255).

<sup>9</sup> Ricordiamo il famoso detto *quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini* alludendo alla famiglia dei Barberini che vantò numerosi papi i quali per costruire i propri palazzi depredarono gran parte del patrimonio della Roma antica.

<sup>10</sup> Giulio III sottrarrà dalle terme di Tivoli molti elementi decorativi che riutilizzerà come elementi di risulta nella propria villa Giulia.

<sup>11</sup> Come scrive Bruno, la Chiesa cattolica "non approvando la nudità e la promiscuità, fin dal Medioevo non aveva visto di buon occhio il ritorno all'uso dei bagni termali, pur riconoscendone l'efficacia curativa, e tale giudizio pesò anche nei secoli successivi, creando non poche difficoltà alla nascita e allo sviluppo del termalismo organizzato, soprattutto nel nostro paese". Cfr. Bruno (1999, 39) e anche Nielsen (1990).

<sup>12</sup> In una lettera datata 1416 e indirizzata a Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini descrive le terme di Baden, mettendone in evidenza come colui il quale si trovava a frequentare le terme rimanesse "suavitatem victus, vivendi libertatem ac licentiam", dove in una vasca giovani e anziani, uomini e donne possono vedersi anche nelle loro nudità, in modo disinvolto, libero da ogni condizionamento. Si cantava, mangiava, beveva trascorrendo gran parte del tempo in un clima di felice convivialità. Cfr. Bracciolini (1984, 131).

<sup>13</sup> Sempre Rocca ricorda lo stabilimento di Ferentino della famiglia Pompeo, che nel 1864 dà vita ad uno "dei primi stabilimenti dell'età contemporanea, cercando di sviluppare nel tempo l'attività termale basata su terapie inalatorie e balneoterapiche per trasformare poi la struttura in un polo di termalismo integrato a quello della vicina Fiuggi". Cfr. Rocca (2008, 17)

<sup>14</sup> Per chi volesse rileggere il termalismo in chiave geostorica

rinvio a Battilani (2001) con relativa bibliografia e al saggio di Rocca (2008) già citato.

<sup>15</sup> I dati sono tratti da un rapporto commissionato dalla UNION-CAMERE ed elaborato da ISNART. Lo studio intitolato *Impresa Turismo 2009* è consultabile alla pagina web: [www.isnart.it](http://www.isnart.it)

<sup>16</sup> Il dato è tratto da Federterme (2009).

<sup>17</sup> Secondo Marziale (VI, 42): nullae sic tibi blandientur undae, / non fontes Aponi rudes puellis, / non mollis Sinuessa fervidi que / fluctus Passeris aut superbus Anxur, / non Phoebi vada principes que Baiae.

<sup>18</sup> Un antico impianto da identificarsi con le aquae Passeris è stato ritrovato in località Bagnaccio; all'interno della struttura termale dei Papi è conservato un impianto termale di epoca romana, noto come "terme degli Ebrei". Diverse strutture sono presenti nei pressi delle terme del Bullicame (Dionisi, 2001, 20-41).

<sup>19</sup> Il Vasari (1568, p. 414) scrive su Bernardo Rossellino: "rassettò i Bagni di Viterbo con gran spesa e con animo regio, facendovi abitazioni, che non solo per gl'ammalati che giornalmente andavano a bagnarsi sarebbero state recipienti, ma ad ogni gran principe. Tutte queste opere fece il detto Pontefice col disegno di Bernardo, fuori della città".

<sup>20</sup> Si cita dall'edizione Laterza del 1991 dal titolo *Viaggio in Italia*. Montaigne nel suo viaggio seguirà un percorso tematico, volto alla scoperta del termalismo. La motivazione profonda si cela nel suo stato di salute compromesso a causa di patologie renali e intestinali.

<sup>21</sup> Si cita dall'edizione del 1711, p. 124.

<sup>22</sup> Nell'Archivio di Stato di Viterbo sono conservati numerosi documenti compreso nel periodo storico a cavallo tra XIX e XX secolo. Alcuni di essi sono confluiti in una pubblicazione a cura di Claudiani del 2004 a cui rinviamo per eventuali approfondimenti.

<sup>23</sup> Per le analisi chimiche delle acque rinviamo a Camponeschi, Nolasco (1984, v. II, 226).

<sup>24</sup> Le analisi furono condotte rispettivamente nel 1855 dal Prof. Cozzi, nel 1923 da Tommasi, nel 1938 da Conti, nel 1951 dal laboratorio di Ricerche Chimiche della Terni, nel 1974 dal dott. Basili presso il laboratorio provinciale d'Igiene e Profilassi di Viterbo. I dati sono riportati sempre in Camponeschi, Nolasco (1984, v. II, 235-241). Si veda anche CNR (1982).

<sup>25</sup> Nel Rapporto UPI-EURES, 2009 si evince che i viaggiatori stranieri hanno scelto come luogo termale solo la provincia di Frosinone ovvero Fiuggi spendendo circa un milione di euro.

<sup>26</sup> Per il testo completo si rinvia al sito [www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)